

InvestNews

N. 03/2016

Marzo 2016

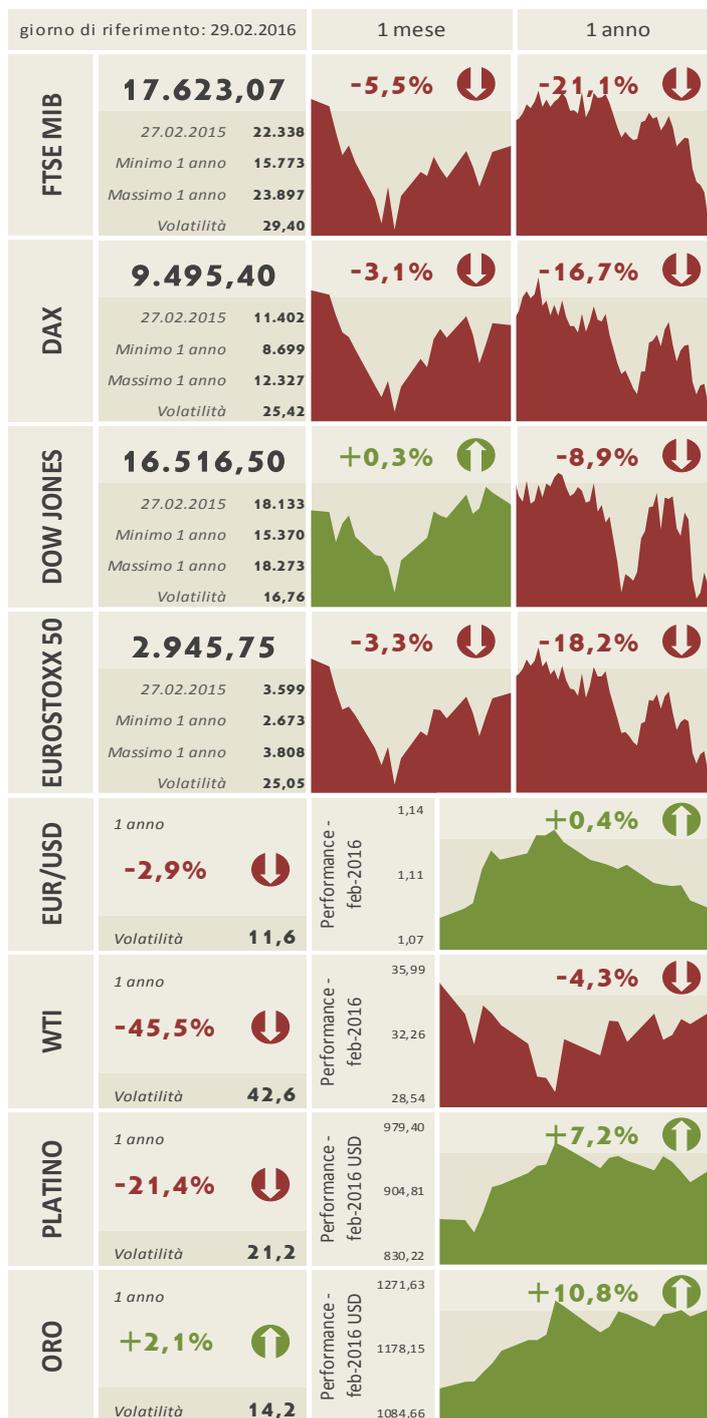
Dopo un inizio d'anno sorprendentemente debole per molti investitori, le borse non si sono concesse un attimo di respiro neppure nel mese di febbraio. Fino a metà mese gli indici erano puntati dritti verso il basso, prima che subentrasse una ripresa proseguita, poi, fino alla fine del mese. Ma la maggior parte dei mercati azionari non sono riusciti a riconquistare il livello di fine gennaio. Alcuni di loro, anzi, hanno chiuso febbraio addirittura in netto ribasso.

Le vacillanti performance di inizio mese erano dovute in primo luogo a dati macroeconomici tendenzialmente deboli, e in secondo luogo a una crescente incertezza nel mercato su come interpretare l'attuale situazione economica in Cina e negli USA. Il mercato ha poi digerito questi dati negativi solo lentamente. L'ottimismo è finalmente tornato a riaffacciarsi sui mercati grazie a una serie di dati economici positivi dagli USA e al netto recupero del prezzo del petrolio. A Doha i paesi dell'OPEC Arabia Saudita, Qatar e Venezuela avevano annunciato insieme alla Russia di voler congelare la loro capacità produttiva al livello della produzione di gennaio. Gli operatori hanno quindi sperato che in tal modo fosse possibile ridurre il prevalente eccesso di offerta del combustibile fossile nel medio termine. L'Iran si è però messo di traverso, almeno temporaneamente, a queste intenzioni, negando il proprio assenso all'accordo. Sul mercato delle materie prime sono quindi tornati i tempi della disillusione, almeno momentaneamente. Nel mercato azionario, invece, il momentum positivo è stato mantenuto fino alla fine del mese, nonostante piccole e provvisorie battute d'arresto.

I mercati azionari globali sono riusciti così a limitare le perdite fino alla fine del mese. L'MSCI World ha chiuso in febbraio con perdite attorno all'1%. Molto più debole è risultata la performance sui mercati azionari europei. Tra i più deboli indici di borsa nazionali figurava ancora una volta l'italiano FTSE Mib con -5,5%, penalizzato principalmente dal settore bancario ancora sotto forte pressione. Il DAX di Francoforte ha ceduto nel mese il 3,1%.

Il mercato azionario statunitense ha invece fatto molto meglio. L'indice più autorevole al mondo, il Dow Jones Industrial Average, ha addirittura registrato un lieve rialzo al +0,3%.

Sul mercato dei cambi l'euro ha leggermente ceduto nei confronti del dollaro. Alla fine del mese per un euro servivano 1,0831 USD, pari a una flessione dello 0,39% rispetto al mese precedente.



Discovery Communications Inc.

Sede legale *Silver Spring, USA*

Forma giuridica *Incorporated*

Settore economico *Medien*

Sito Web www.discovery.com

Il gruppo mediatico Discovery Communications Inc. è una società operante a livello globale e attiva in circa 170 paesi con programmi in 38 lingue diverse. L'ammiraglia che dà il nome al gruppo è la famiglia di emittenti Discovery, canale televisivo specializzato in documentari.

Quando il 17 giugno 1985 vennero trasmessi negli USA per la prima volta i programmi di Discovery Channel, alcuni esperti di media misero in dubbio la sopravvivenza a lungo termine di un modello di business basato sulla trasmissione di programmi relativamente impegnativi in un panorama televisivo altrimenti più superficiale e rivolto a un pubblico poco erudito. Uno dei principali timori dal punto di vista economico era la possibile mancanza di interesse da parte del target pubblicitario. Ma il primo CEO dell'emittente vide una chance proprio in questo aspetto. Secondo l'ex manager il gruppo dei cosiddetti "longlife learners", fino a quel momento non veniva assolutamente preso in considerazione nel settore pubblicitario. Ma se il concetto funzionava nel mercato della carta stampata, in cui riviste come National Geographic già da tempo lavoravano in modo redditizio, avrebbe dovuto funzionare anche nel settore televisivo, o almeno così speravano i responsabili che avevano capito che si sarebbe coperta una nicchia. In ogni caso il potenziale pubblico di riferimento non era solo più istruito, ma disponeva anche di un reddito più elevato e quindi di un maggiore potere d'acquisto.

Utilizzando palinsesti non convenzionali, come ad esempio nel 1987 quando l'emittente trasmetteva per 66 ore alla volta dal vivo i programmi della televisione di stato russa per fornire in tal modo agli spettatori una panoramica degli eventi negli ultimi anni di vita dell'Unione Sovietica, la società raggiunse un elevato livello di notorietà in tempi relativamente brevi. Un altro motivo della crescente notorietà fu la diffusione di programmi via cavo. A differenza di altre emittenti, Discovery non chiedeva alle società di trasmissione via cavo alcun canone per l'immissione dei suoi programmi nella loro rete. Vista la diffusa proliferazione di connessioni cablate molti americani potevano quindi accedere potenzialmente ai contenuti di Discovery Channel.

Nei primi 20 anni di vita Discovery Channel venne successivamente convertita nel gruppo mediatico con la stessa denominazione. Oggi questa azienda opera a livello globale e raggruppa varie stazioni televisive via cavo, anche estranee al mondo documentaristico, e attività Internet. Tra il 1985 e il 2005 vennero fondati o acquisiti diversi canali tematici che andarono a integrare in modo intelligente la precedente programmazione: nel 1992 venne inglobato The Learning Channel e negli anni successivi Animal Planet, Discovery Science, Discovery Kids, Discovery Civilization, Discovery Wings (tutti nel 1996), Travel Channel (1997), Discovery Health Channel (1999), Fit TV (2003) e Discovery Lifestyle Networks (2004). In questo periodo venne sviluppata anche l'internazionalizzazione, a iniziare dal mercato televisivo latino-americano e asiatico per passare poi anche a quello europeo. La forte crescita si rispecchia nello straordinario incremento dell'audience dell'emittente. Dai 156.000 americani del 1985, il numero di telespettatori crebbe fino a circa 187 milioni di persone in tutto il mondo nel 2000. Tuttavia, negli anni successivi il gruppo dovette fare i conti con un calo dell'indice d'ascolto, in particolare nel mercato interno americano. La pesante contrazione di telespettatori era dovuta a nuovi concorrenti nell'ambito dei suoi canali tematici, al mutato comportamento del pubblico e a palinsesti sbagliati. Era ora di correggere la rotta. L'orientamento più focalizzato sulle fasce d'età comprese tra 28 e 42 anni e una revisione delle programmazioni contribuirono a rimettere in pista l'emittente.

Dopo che il gruppo poco dopo la sua fondazione ebbe perso la maggior parte della sua indipendenza a causa delle difficoltà finanziarie, nel 2008 riuscì a rimettere i conti a posto. Risale a quell'anno lo scorporo dalla società di trasmissioni via cavo Liberty Media e la quotazione come società separata al NASDAQ.

Negli ultimi anni ha destato particolare attenzione l'impegno in Europa, dove tra i programmi più noti figurano quelli del canale TV DMAX e dal 2015 del gruppo Eurosport specializzato in trasmissioni sportive. Insieme a quest'ultimo, l'anno scorso Discovery si è anche assicurata i diritti europei per la trasmissione delle Olimpiadi dal 2018 al 2024 battendo molti agguerriti competitor.

Nel 2015 il gruppo ha generato un fatturato di 6,4 miliardi di euro. Per l'anno in corso gli analisti prevedono un aumento a 6,6 miliardi e per l'anno successivo 7,0 miliardi di euro. L'utile nel 2015 ammontava a circa 1 miliardo di dollari, pari a un utile per azione di 1,76 dollari. Per il 2016 è previsto in aumento a 1,95 dollari e a 2,19 dollari nel 2017.

Andamento delle quotazioni

Discovery Communications vs. NASDAQ 100



ISIN azioni classe A *US25470F1049*

Indice *NASDAQ 100*

Azionariato diffuso *97,94%*

Dati e fatti aziendali

Fatturato 2015 *6,4 miliardi di USD*

Crescita del fatturato *1,5%*

Margine EBITDA *36,2%*

ROE *12,4%*

ROA *6,5%*

Utile 2015 *1,03 miliardi di USD*

Totale attivo *15,9 miliardi USD*

Dipendenti *Ca. 5.490*

Capitalizzazione *16,3 miliardi di USD*

Indici

	2016e	2017e	2018e
P/E	13,6	12,0	10,4
Utile per azione	2,0	2,3	2,7
Rendimento dei dividendi	-	-	-

Ulteriori informazioni finanziarie



Cosa sono diventati 100.000 euro dall' 01.01.2014

<p>Azioni europee</p> <p>↙</p> <p>95.847,46</p> <p>-3,59% / -3569,89€ dal mese prec.</p>	<p>Azioni USA</p> <p>↙</p> <p>132.130,91</p> <p>-0,80% / -1062,24€ dal mese prec.</p>
<p>Azioni globali</p> <p>↙</p> <p>117.729,05</p> <p>-1,34% / -1602,65€ dal mese prec.</p>	<p>Azioni tecnologia</p> <p>↗</p> <p>130.810,23</p> <p>1,72% / 2210,37€ dal mese prec.</p>
<p>Azioni giappone</p> <p>↙</p> <p>116.199,93</p> <p>-2,03% / -2411,79€ dal mese prec.</p>	<p>Azioni paesi emergenti</p> <p>↙</p> <p>93.323,46</p> <p>-0,66% / -620,04€ dal mese prec.</p>
<p>Obbligazioni Europa</p> <p>↗</p> <p>118.783,54</p> <p>0,93% / 1098,86€ dal mese prec.</p>	<p>Lib.risp. Euribor 3M</p> <p>→</p> <p>100.433,80</p> <p>0,00% / -01,43€ dal mese prec.</p>
<p>USD</p> <p>→</p> <p>126.395,66</p> <p>-0,39% / -490,13€ dal mese prec.</p>	<p>JPY</p> <p>↗</p> <p>118.118,01</p> <p>7,08% / 7813,92€ dal mese prec.</p>
<p>ORO Londra</p> <p>↗</p> <p>129.259,19</p> <p>10,31% / 12080,30€ dal mese prec.</p>	<p>Immobili Italia</p> <p>→</p> <p>97.169,09</p> <p>-0,12% / -114,77€ dal mese prec.</p>

Elenco obbligazioni con diverso rischio/rendimento

DESCRIZIONE	CODICE ISIN	SCADENZA	RATEO	NOMINALE	PREZZO DEL 08.03.2016	RENDIMENTO LORDO	RATING S&P
Landw. Rentenbank 1,2% 2017	XS0547228188	20.09.2017	fisso	1,200	102,15	-0,219	AAA
EIB 2,125% 2024	XS1023039545	15.01.2024	fisso	2,125	115,96	0,048	AAA
GE Capital 5,375% 2020	XS0453908377	23.01.2020	fisso	5,375	119,82	0,213	AA+
ÖBB Infrastr. 2,25% 2023	XS0949964810	04.07.2023	fisso	2,250	114,69	0,206	AA+
Deutsche Börse 1,125% 2018	DE000A1R1BC6	26.03.2018	fisso	1,125	102,45	-0,061	AA
Deutsche Bahn 3% 2024	XS0753143709	08.03.2024	fisso	3,000	118,74	0,576	AA
Czech Republic 4,125% 2020	XS0215153296	18.03.2020	fisso	4,125	118,50	-0,142	AA-
Nat. Australia Bank 4,75% 2022	XS0813400305	08.08.2022	fisso	2,750	111,34	0,910	AA-
BMW 0,5% 2018	XS1105264821	05.09.2018	fisso	0,500	101,17	0,027	A+
BNP Paribas 3,75% 2020	XS0562852375	25.11.2020	fisso	3,750	115,64	0,377	A+
Würth 3,75% 2018	XS0625977987	25.05.2018	fisso	3,750	108,24	0,021	A
Engie 3% 2023	FR0011261924	01.02.2023	fisso	3,000	114,83	0,770	A
ENI 4,875% 2017	IT0004760655	11.10.2017	fisso	4,875	107,63	0,082	A-
Anheuser B. Inbev 0,8% 2023	BE6276039425	20.04.2023	fisso	0,800	99,99	0,785	A-
Volkswagen 1,875% 2017	XS0782708456	15.05.2017	fisso	1,875	101,93	0,287	BBB+
EVN Energie 4,25% 2022	XS0690623771	13.04.2022	fisso	4,250	120,79	0,779	BBB+
Enel 3,625% 2018	XS0842659343	17.04.2018	fisso	3,625	107,49	0,078	BBB
Continental 3,125% 2020	XS0969344083	09.09.2020	fisso	3,125	111,95	0,435	BBB
Lufthansa 6,5% 2016	XS0438813536	07.07.2016	fisso	6,500	102,12	0,133	BBB-
Metro AG 1,375% 2021	DE000A13R8M3	28.10.2021	fisso	1,375	101,49	1,088	BBB-
Hungary 4,375% 2017	XS0284810719	04.07.2017	fisso	4,375	105,70	0,193	BB+
Bulgaria 2% 2022	XS1208855616	26.03.2022	fisso	2,000	102,10	1,608	BB+
Thyssenkrupp 4,375% 2015	DE000A1MA9H4	28.02.2017	fisso	4,375	103,36	1,017	BB
Croatia 3,875% 2022	XS1028953989	30.05.2022	fisso	3,875	102,35	3,449	BB

Fonte: Bloomberg

Cosa fare con i “cadaveri in portafoglio”?

Nel caso ideale compriamo le azioni per tornare, prima o poi, a venderle realizzando un profitto. Questo è ciò che succede a molte posizioni presenti in un deposito medio, ma praticamente anche in quasi tutti i depositi i cui titoli hanno perso valore dal momento dell'acquisto. In molti depositi, inoltre, sono ovviamente presenti anche titoli di partecipazione e altri strumenti che nel frattempo hanno perso tutto il loro valore. Questi titoli sono spesso chiamati “cadaveri”: azioni prive di valore o altri titoli perlopiù di aziende insolventi, che giacciono nel deposito senza portare alcun beneficio ai possessori. L'identificazione di un “cadavere” non è sempre facile. Di solito, tuttavia, si tratta di titoli i cui prezzi sono crollati in modo drammatico e la cui possibilità di ripresa sostenibile non è molto realistica. A coloro che detengono questi titoli si pongono normalmente due domande: sono davvero privi di valore? E se sì, cosa se ne può fare?

In casi molto rari i “cadaveri” possono rivelare sorprese, ma nella maggior parte dei casi fanno solo lievitare la rabbia. Purtroppo possono essere venduti in borsa solo in rarissimi casi, perché magari non si è voluto venderli per tempo e ormai non vengono più scambiati da molto tempo.

Per arrivare subito al punto: purtroppo non esiste una strada maestra per trattare questi titoli privi di valore. Tuttavia, si possono osservare alcune regole per evitare da un lato di arrivare al punto di ritrovarsi questi titoli nel deposito e dall'altro per riuscire magari a trovare comunque una soluzione per questi impegni problematici.

Tutti conoscono quella sensazione di speranza che un titolo possa riprendersi dopo un tracollo. È del tutto umano aggrapparsi a un'azione crollata dopo il suo acquisto. La motivazione si può ricercare nella cosiddetta behavioral finance o finanza comportamentale, una scienza che si occupa degli aspetti psicologici degli investimenti e secondo la quale le persone tendono a un “mental accounting”. Chi acquista azioni apre per ogni posizione un conto virtuale, che esiste solo nella sua mente, in cui il prezzo di acquisto diventa il valore di riferimento del titolo. Se il prezzo scende al di sotto di questo valore di riferimento, le cose si complicano: le persone danno emotivamente più peso a una perdita che non a un guadagno della stessa entità. Per questo la vendita di un titolo al di sotto del prezzo di acquisto è particolarmente difficile. Ma è esattamente così che si accumulano i “cadaveri”. Il titolo diventa un valore di speranza in un possibile recupero futuro. Pertanto è essenziale definire una strategia coerente di limitazione delle perdite che deve essere sapientemente rispettata.

In concreto, questo potrebbe significare, ad esempio, quanto segue: se un'azione crolla dopo l'acquisto del 20% o 30%, deve essere venduta senza se e senza ma. L'arte consiste nel considerare non tanto le singole posizioni del deposito, ma piuttosto la performance dell'intero investimento. Poi, anche la vendita a un prezzo inferiore all'acquisto risulterà più facile. Può darsi che qualcuna di queste azioni si possa anche riprendere dalla condizione di penny stock, ma è un evento estremamente raro.

Se però si vogliono comunque mantenere questi titoli, bisognerebbe innanzitutto chiedersi se sono davvero privi di valore. A questa domanda non è sempre immediato e facile rispondere. Può succedere, infatti, che a tali titoli siano connessi dei diritti. Sicuramente, quindi, conviene approfondire ulteriormente la questione. A volte può risultare utile presentare una richiesta presso il tribunale competente della sede sociale, presso la Camera di Commercio o anche nei media.

Per titoli veramente molto vecchi, anche i mercati possono essere d'antiquariato. Naturalmente questa soluzione vale solo se i titoli si possono ancora consegnare in forma tangibile.

Un altro modo per sbarazzarsi dei “cadaveri”, di solito è lo scarico per assenza di valore. Per le azioni italiane questo scarico si può effettuare solo se la società non esiste più legalmente, il processo di fallimento è terminato e anche il depositario centrale, in questo caso Monte Titoli, cancella il titolo dai suoi depositi. Per le azioni estere, la banca depositaria si attiene di solito alle indicazioni del depositario estero o della banca di corrispondenza. In ogni caso può sicuramente risultare utile chiedere alla propria banca se determinati titoli privi di valore possono essere stornati o no.

Se non è possibile lo scarico, ci sono anche altre possibilità per depurare la posizione problematica nel deposito.

È senz'altro possibile, ad esempio, il trasferimento ad un altro deposito titoli, che può essere intestato allo stesso titolare del deposito originale o essere trasferito sotto forma di donazione o vendita a un conoscente o a qualsiasi altra persona interessata.

In ogni caso bisogna essere consapevoli del fatto che chi presenta una domanda di scarico o trasferimento a terzi perde tutti i diritti associati al titolo.

Fonti: boerse.ard.de, welt.de, Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige

I contenuti di questa newsletter servono da informativa di carattere generale e vengono controllati e aggiornati regolarmente. Raiffeisen InvestmentClub non si assume alcuna responsabilità in merito all'attualità, la correttezza, la completezza e la qualità delle informazioni fornite. Sono sostanzialmente escluse pretese di attribuzioni di responsabilità a Raiffeisen InvestmentClub per danni materiali o immateriali eventualmente causati dall'utilizzo o il mancato utilizzo delle informazioni in oggetto ovvero dall'utilizzo di informazioni erranee o incomplete. Le evoluzioni delle quotazioni pubblicate si riferiscono al passato e non costituiscono garanzia per sviluppi futuri. Le informazioni fornite NON possono sostituire una personale e competente consulenza di professionisti.

COLOFONE

Editore: Raiffeisen InvestmentClub www.raiffeisen.it/investmentclub
Redazione: Martin Altstätter / Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige
Spedizione: Federazione Cooperative Raiffeisen soc.coop.

